

Quel Grytzko senza frontiere

SAGGI / Una originale monografia a due voci ripercorre l'esperienza mascioniana in Croazia quale mediatore culturale nei delicatissimi anni Novanta quando l'intellettuale grigionese, sommo cultore di «italicità», seppe farsi apprezzare come ambasciatore di una nuova idea di Europa

Matteo Airaghi

L'esempio era la sua stessa esistenza «tra bandiere e frontiere» come l'aveva definita in un celebre saggio autobiografico. Grytzko Mascioni seppe essere intellettuale grigionese, valtellinese, svizzero e italiano nella stessa misura. Ovunque si trovasse e con chiunque avesse a che fare. È uscita in questi giorni per i tipi di Armando Dadò e promossa da Coscienza svizzera e dall'Istituto di Cultura grigionese una monografia sull'indimenticabile uomo di cultura, nato a Villa di Tirano nel 1936 da famiglia grigionese originaria di Brusio e deceduto a Nizza nel 2003, che rimane soprattutto un ottimo esempio di uomo di cultura - scrittore, poeta, giornalista, direttore e collaboratore dei programmi culturali della RTSI, a lungo presidente del Centro PEN della Svizzera italiana - in grado di edificare una positiva immagine di sé creando un importante lascito intellettuale e artistico a partire da una lingua e da una cultura piuttosto che dall'aderenza a una qualsiasi delle nazioni a

cui sembrò appartenere in vita (Svizzera? Italia? Grecia? Croazia? Francia?).

La natura italica (nel senso di italofoona e di italo-culturale) della sua figura è testimoniata da questo prezioso *Grytzko Mascioni italico*, che si concentra sulla sua esperienza matura di mediatore culturale nella Croazia dei primi anni Novanta. L'opera è stata curata da Sergej Roić, che a suo tempo aiutò il politico-intellettuale lombardo Piero Bassetti a diffondere il concetto di un'italoalorietà culturale quale eventuale seconda appartenenza più che nazionale nell'attuale mondo globale e locale, e da Katarina Dalmatin, autrice di un importante saggio su Mascioni come scrittore autobiografico.

Il libro, diviso in due parti e introdotto dal presidente di Coscienza svizzera Verio Pini, dà conto dell'avventura culturale-diplomatica portata avanti da Mascioni in una Croazia dilaniata dalla guerra civile che sancì, come sappiamo, la fine della federazione jugoslava. Il Nostro fu, infatti, direttore dal 1992 al 1996 del Centro culturale italiano di Zagabria in un

clima di tensioni e di guerra aperta tra i croati tesi a ottenere l'indipendenza nazionale e l'esercito jugoslavo deciso a impedirgliela. L'invio di Grytzko Mascioni in Croazia nel 1992, con statuto diplomatico, ha dunque una dimensione eminentemente culturale su uno sfondo politico istituzionale delicato. Il Ministero degli affari esteri italiano gli affidò la direzione dell'Istituto Italiano di Cultura di Zagabria con l'incarico di dargli nuovo slancio e intensificare le relazioni culturali tra i due Paesi. La Croazia che accoglie Mascioni è un Paese multietnico e multiculturale, ormai deciso a divenire con ogni mezzo uno Stato sovrano. L'indipendenza è proclamata il 25 giugno 1991, ma quasi allo stesso momento gli scontri latenti tra Serbi e Croati si trasformano in conflitto aperto. In margine alle tensioni, si era tuttavia già avviato un processo di avvicinamento alla Comunità europea da sostenere. Organizzatore efficace, a suo agio in molteplici forme d'attività culturale e creativa, come regista e curatore di programmi televisivi in Ticino, Mascioni in que-

Grytzko Mascioni italico

Sergej Roić e Katarina Dalmatin

Editore: Armando Dadò

Pagine: 112

Prezzo: Fr. 24.-



sti anni svolgerà mirabilmente la sua missione, dando visibilità e vitalità agli scambi e alla mutua conoscenza tra le due realtà culturali.

Mascioni fece dunque molto in quegli anni in qualità di ambasciatore culturale di un'italianità conosciuta e riconosciuta in loco, ma il suo influsso, che ne fa un vero e proprio «italico» (pensatore sovranazionale e intellettuale mediterraneo a tutto tondo), andò oltre ed è riassunto nella sua opera forse maggiore, il romanzo autobiografico *Puck*, scritto proprio in quegli anni a Zagabria.

Se di *Puck* e della prosa di Mascioni parla con dovizia di particolari e grande intuito la professoressa dell'Università di Spalato Katarina Dalmatin, l'esperienza concreta del Mascioni zagabrese è presentata da Sergej Roić, a sua volta di origini croato-jugoslave e che frequentò quei lidi e le stesse conferenze internazionali organizzate da Mascioni in quel non facile periodo.

Ne risulta un libro attuale, che permette di riflettere su un passato recente anche drammatico ma che permise,

infine, a un Paese sostanzialmente mediterraneo e caratterizzato da una storia più che altro «occidentale» di emergere come avamposto (o meglio: spazio condiviso) di una cultura italo-slava (italica) che, se coniugata in egual modo a nord della zona di influenza italiana, diventa per molti aspetti italo-svizzera. Come solo la sua sensibilità di «svizzero che nasce in un Cantone come quello dei Grigioni dove l'italiano è la lingua di minoranze sparse pervalli disarticolate, che vive in una Confederazione dove l'intera Svizzera italiana è solo una minoranza (anche se politicamente imprescindibile), e che scegliendo di scrivere ha per sbocco vitale la più vasta nazione vicina (e che se parla la sua lingua, è pur sempre una repubblica straniera, si complica all'infinito» avrebbe potuto sviluppare con successo e unanime apprezzamento.

Il libro intende dimostrare, insomma, che Grytzko Mascioni fece, in vita, un riuscito viaggio da un confine all'altro di un importante coacervo di arte, pensiero e azione civica all'interno del territorio europeo.